

LITURGIA E CATECHESI

*Robert Kramer*¹

Liturgia e catechesi: questo tema ha assunto una nuova importanza con il cosiddetto rinnovamento liturgico, in particolare perché ora la liturgia può essere interrotta più volte da una «istruzione liturgica». Qual è il rapporto tra liturgia e catechesi? La liturgia deve essere essa stessa catechetica? La liturgia è fedele al proprio scopo quando diventa catechesi? Quale posto dovrebbe occupare la liturgia nell'ambito dell'insegnamento catechistico? La liturgia può essere trasmessa in forma catechetica?

Per cercare di dare una risposta pertinente a queste e a molte altre domande, inizierò con alcune riflessioni sull'essenza della liturgia e della catechesi, nonché sui loro rapporti reciproci. In una seconda fase, presenterò alcuni aspetti della trasmissione della fede nella liturgia e nella catechesi. Potremo quindi considerare come avvenga, nella tradizionale liturgia romana tridentina, questa trasmissione della fede, sia nell'immagine che essa dava del sacerdote, sia nell'unità della parola, sia ancora nell'azione e nella forma del rito; a tal fine, ci baseremo su una serie di testi liturgici e sugli elementi costitutivi del Canone Romano e della sua dottrina. Infine, abbozzeremo alcune riflessioni sull'introduzione catechetica alla liturgia: inizieremo studiando il modo in cui la liturgia è presentata nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, presentazione che va considerata come il quadro di riferimento dell'istruzione catechetica; cercheremo quindi di mostrare, partendo dalla Messa intesa come attualizzazione del sacrificio della Croce, quale potrebbe essere, per i giovani, un'introduzione catechistica alla liturgia.

1. La liturgia – una sorta di catechesi?

1. L'essenza della liturgia: opera di Dio e della Chiesa

Cosa si intende per «liturgia»? Secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «il termine “liturgia” significa originariamente “opera pubblica”, “servizio da parte/a favore del popolo”. Nella tradizione cristiana, essa indica che il popolo di Dio prende parte all'«opera di Dio». Attraverso la liturgia, Cristo, nostro Redentore e Sommo Sacerdote, continua nella sua Chiesa, con essa e per mezzo di essa, l'opera della nostra redenzione» (1069).

¹ Conferenza tenuta in occasione del settimo colloquio del CIEL, dall'8 al 10 novembre 2001, a Versailles.

Anche la costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II mette in relazione questi due aspetti della liturgia: opera di Dio e opera della Chiesa: «È quindi a ragione che la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo, esercizio nel quale la santificazione dell'uomo è significata da segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi, e nel quale il culto pubblico e integrale è esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dai suoi membri. Di conseguenza, ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa, è l'azione sacra per eccellenza, la cui efficacia non può essere eguagliata da nessun'altra azione della Chiesa né nello stesso modo né nello stesso grado» (SC 7).

Infine, secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «la liturgia è anche partecipazione alla preghiera di Cristo, rivolta al Padre nello Spirito Santo» (n. 1073). Ecco perché, del resto, anche la «preghiera delle ore» e la «preghiera liturgica» fanno parte della liturgia.

Dato che, al giorno d'oggi, la «liturgia» è spesso considerata in primo luogo come un'opera degli uomini, è indispensabile sottolineare che essa è *innanzitutto* opera di Dio. Per questo il cardinale Ratzinger non smette mai di ripetere che la liturgia non è qualcosa che viene fatta dagli uomini, ma una partecipazione alla liturgia celeste: «Pertanto la liturgia terrena è e non è liturgia se non perché penetra in ciò che già avviene, in ciò che è più grande di lei».² – nella fattispecie, più precisamente, la liturgia celeste. In questo senso il cardinale Ratzinger può anche affermare:

Se il cielo non è aperto, ciò che era liturgia finisce per ridursi a un gioco di ruoli, alla ricerca, in definitiva insignificante, di un'affermazione comunitaria di sé in cui, fondamentalmente, non accade nulla [...] La liturgia è opera di Dio oppure non lo è; in virtù di questo primato assoluto attribuito a Dio e alla sua opera [...] ogni liturgia è universale, ha un carattere «pubblico e integrale» e non può essere compresa a partire dalla categoria dell'«assemblea» (*Gemeinde*)³ ma unicamente a partire dalle categorie di «popolo di Dio» e di «Corpo di Cristo».⁴

Tutte queste riflessioni riguardano non solo la Santa Messa, ma anche tutti gli atti liturgici, e quindi in particolare l'amministrazione dei sacramenti o la «preghiera delle ore» (breviario). Detto questo, in questo documento, quando parleremo di «liturgia», si intenderà

² *Lo spirito della Liturgia*, Ad Solem, Ginevra.

³ «Va ricordato qui che il termine “comunità” – nato nella tradizione riformata – non può essere tradotto nella maggior parte delle lingue. Nelle lingue romanze, il suo equivalente è “assemblea”, ma questo termine comporta una sfumatura diversa» (*ibid.*, p. 172).

⁴ *Ibid.*, p. 171.

riguarderà essenzialmente il sacrificio della Messa, ed è sempre in questo contesto che tratteremo il tema «liturgia e catechesi».

Poiché abbiamo scelto di studiare la Messa in quanto costituisce il cuore della liturgia, ciò implica che dobbiamo considerare che il «sacrificio» e l'«adorazione» appartengono all'essenza della liturgia. Nel suo libro **Der Geist der Liturgie**,⁵ il cardinale Ratzinger ricorda che troppo spesso si è erroneamente ritenuto che il «sacrificio» fosse solo qualcosa di negativo, ovvero la distruzione di qualcosa. Sarebbe più corretto dire:

La vera trasmissione della proprietà a Dio [...] consiste [...] nell'unione dell'uomo e del creato con Dio. Non c'è nulla in comune tra l'appartenenza a Dio e la distruzione o la non-esistenza; appartenere a Dio è invece un modo di essere: significa uscire dallo stato di separazione, dall'apparente autonomia, significa non essere più per sé stessi e in sé stessi; appartenere a Dio significa rinunciare a sé stessi, il che è l'unico modo per trovare se stessi (cfr. Mc 8, 35; Mt 10, 39).⁶

Lo scopo della liturgia e del sacrificio che vi si compie è quindi la divinizzazione dell'uomo e del mondo – un'opera la cui origine non può che essere in Dio e nella quale l'uomo deve in qualche modo penetrare per essere salvato. Fondamentalmente, è Cristo stesso che, per primo, compie il sacrificio. Noi uomini possiamo parteciparvi solo in una seconda fase.

1.2 *L'essenza della catechesi: la trasmissione della fede da parte della Chiesa*

La «catechesi» è innanzitutto la trasmissione della fede.⁷ A questo proposito, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* cita la Lettera apostolica **Catechesi tradendae** (1979) di Giovanni Paolo II: «La catechesi è un'educazione alla fede rivolta a bambini, adolescenti e adulti e consiste essenzialmente in una presentazione della dottrina cristiana, esposta generalmente in modo organico e sistematico, per introdurre coloro che la apprendono alla pienezza della vita cristiana» (CT 18).

In questo senso, la «catechesi» è un compito che dovrebbe accompagnare il fedele per tutta la vita. Il *Direttorio generale per la catechesi*, pubblicato nel 1997 dalla Congregazione per il clero, presenta le quattro componenti fondamentali della catechesi, che corrispondono

⁵ Friburgo 2000.

⁶ *Ibid.*, p. 23.

⁷ Cfr. CCC 4-10.

del resto a quanto insegnano il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e l'intera tradizione catechistica: sviluppare la fede, introdurre alla liturgia, fornire una formazione morale e insegnare a pregare bene.⁸ A questi quattro compiti, il direttorio ne aggiunge altri due: quello dell'«educazione alla vita comunitaria» (compresa la dimensione ecumenica) e «l'introduzione alla missione» (compreso il dialogo interreligioso).⁹

L'«educazione liturgica», che qui ci interessa in primo luogo, non viene presentata come consistente semplicemente nell'insegnare il significato della liturgia e dei sacramenti; essa deve anche condurre «alla preghiera, all'azione di grazie, alla contrizione, alla richiesta fiduciosa, allo spirito comunitario, alla comprensione del linguaggio simbolico».¹⁰

Secondo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il cuore della catechesi è Cristo.

Cita quindi il nostro Papa (CEC 426):

Al centro della catechesi troviamo essenzialmente una Persona, quella di Gesù di Nazaret, Figlio unigenito del Padre [...], che ha sofferto ed è morto per noi e che ora, risorto, vive con noi per sempre [...] Catechizzare [...], significa svelare nella Persona di Cristo l'intero disegno eterno di Dio. Significa cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da Lui compiuti. »¹¹

Il *Catechismo* cita poi ancora il Papa (CEC 427):

Nella catechesi è Cristo, Verbo incarnato e Figlio di Dio, che viene insegnato – tutto il resto lo è in riferimento a Lui; e solo Cristo insegna; ogni altro lo fa nella misura in cui è suo portavoce, permettendo a Cristo di insegnare attraverso la sua bocca [...]. Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: «La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato» (Gv 7, 16) (CT 6).

Si vede quindi che il termine «catechesi» è un concetto duplice: ci appare in primo luogo come un'opera dell'uomo o, più precisamente, della Chiesa. Ma, fondamentalmente, è Cristo stesso che deve essere all'opera nella catechesi. E questo ci porta a un problema centrale della catechesi attuale. Troppo spesso ci si lamenta che essa

⁸ *Direttorio generale per la catechesi*, n. 85.

⁹ *Direttorio generale per la catechesi*, n. 86.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, n. 85; questa citazione è tratta dall'*Allgemeines Katechetisches Direktorium* del 1971, n. 25b

¹¹ CT 5.

sia infruttuosa; ma non è forse dovuto al fatto che, purtroppo, troppe persone insegnano «a proprio nome»¹² invece di insegnare a nome di Colui che le ha mandate?

1.3 *I rapporti tra liturgia e catechesi – I loro ambiti specifici e la loro reciproca fecondazione*

Consideriamo ora i rapporti tra liturgia e catechesi. Innanzitutto, si constata che qui abbiamo a che fare con due dimensioni diverse. Una «liturgia» degna di questo nome è innanzitutto «opera di Dio»; è opera dell'uomo solo in secondo luogo. Il suo luogo è l'altare. Quanto alla catechesi, essa è trasmissione della fede, insegnamento e quindi, fundamentalmente, azione dell'uomo. Il suo luogo proprio è il pulpito.

La liturgia attuale ha ampliato in modo smisurato l'«istruzione liturgica» nella Messa.¹³ È vero che, per giustificare il mantenimento dell'antica lingua liturgica latina, lo stesso Concilio di Trento aveva affermato:

«Sebbene la Messa contenga un grande insegnamento per il popolo fedele, non è sembrato opportuno ai Padri che fosse celebrata qua e là in lingua volgare», tale Concilio prescriveva comunque: «Il santo concilio ordina ai pastori e a tutti coloro che hanno la cura delle anime di fornire frequentemente, durante la celebrazione delle messe, di persona o tramite altri, alcune spiegazioni tratte dai testi letti durante la messa e, tra l'altro, di chiarire il mistero di questo sacrificio, soprattutto la domenica e nei giorni festivi».¹⁴

Si tratta certamente qui della predicazione. D'altra parte, oltre all'omelia, la «nuova liturgia» offre al sacerdote altre quattro occasioni per svolgere la «catechesi»: all'inizio della Messa del giorno (un'introduzione generale), prima della lettura (un'introduzione alla liturgia della Parola), prima del Prefazio (un'introduzione al Canone) e infine alcune indicazioni prima del congedo dell'assemblea. Questi interventi catechistici, insieme alle molteplici possibilità di improvvisazione nel corso della messa¹⁵, ci consentono di affermare che la «nuova liturgia» è una «liturgia catechistica», mentre la liturgia romana tridentina

¹² Cfr. Gv 7, 18.

¹³ Per quanto segue, cfr. Walter LANG: «Die Korrekte Zelebration des "Novus Ordo" – worauf Katholiken bestehen können (unter Berücksichtigung der *Institutio generalis* 2000)», quaderno n. 3 della collana: *Pro Sancta Ecclesia – Initiative katholischer Laien und Priester e.V.*, Monaco di Baviera 2000.

¹⁴ *Ibid.*, p. 5, nota 10: Concilio di Trento, 22ª seduta, cap. 8 (DS 1749) e cap. 9 (DS 1759).

¹⁵ *Ibid.*, p. 13: Possibilità di improvvisazione in qualità di sacerdote: l'omelia (il sermone), il Kyrie, le preghiere; in qualità di presidente: le *monitiones* quando invita i fedeli a fare l'esame di coscienza, prima della preghiera sugli oblato, nell'introduzione al *Pater*, prima della preghiera per la pace e quando invita i fedeli a scambiarsi il segno della pace.

La liturgia tradizionale è una «liturgia misterica», per la quale la catechesi non fa parte della liturgia in senso stretto.

Resta comunque il fatto che, in entrambi i riti, esiste un rapporto tra «liturgia» e «catechesi». Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma addirittura che la liturgia è «il luogo privilegiato della catechesi del popolo di Dio». ¹⁶ E cita ancora una volta la lettera apostolica del Papa sulla catechesi: «La catechesi è intrinsecamente legata all'intera azione liturgica e sacramentale, poiché è nei sacramenti, e soprattutto nell'Eucaristia, che Cristo Gesù agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini ».¹⁷

Ma cosa si intende quando si afferma che la liturgia è «il luogo privilegiato della catechesi del popolo di Dio»? Significa forse che il popolo di Dio viene catechizzato dalla liturgia? O semplicemente che il luogo privilegiato della catechesi si colloca nell'ambito della liturgia della Messa, in questo caso nell'omelia? Se si considera la «liturgia rinnovata», bisogna ammettere che questo rito si propone effettivamente come catechetico. Ma, leggendo le parole del Papa, occorre piuttosto ritenere che la catechesi – come del resto vuole l'intera tradizione – debba prendere in considerazione l'intera azione liturgica e sacramentale, poiché è lì che Gesù Cristo è veramente e autenticamente all'opera.

Naturalmente, si può anche dire che, attraverso la sua opera sacramentale, Cristo agisce in modo «catechistico» nell'Eucaristia. Oltre a questo agire «catechistico» di Cristo, c'è la «catechesi liturgica della Chiesa», che è una «mistagogia», la quale «mira a introdurre al mistero di Cristo, procedendo dal visibile all'invisibile, dal significante al significato, dai “sacramenti” ai “misteri”. » ¹⁸ Possiamo quindi affermare che, dal punto di vista di Cristo, la liturgia trasmette realmente ed essenzialmente la fede, e che, dal punto di vista della Chiesa, questo rito è concepito in modo tale da condurre i fedeli alla fede. La liturgia è un veicolo di trasmissione della fede e, in questo senso, è «catechistica»; quanto alla catechesi, uno dei suoi principali obiettivi è quello di introdurre alla celebrazione della Santa Messa.

2. La trasmissione della fede nella liturgia e nella catechesi

Le considerazioni di cui sopra ci hanno, credo, permesso di definire il quadro entro il quale possiamo approfondire la nostra riflessione sulla trasmissione della fede nella liturgia e nella

¹⁶ CCC, n. 1074.

¹⁷ *Ibid.*, n. 1074, ispirandosi a CT 23.

¹⁸ CCC, n. 1075.

catechesi. Per cominciare, esamineremo più da vicino come la fede viene trasmessa attraverso la liturgia.

2.1 *L'opera di Dio nella liturgia: trasmissione sostanziale della fede*

Sappiamo che chi agisce veramente nella liturgia è Cristo. Egli è al tempo stesso vittima e sacrificatore. Sulla Croce e sull'altare abbiamo «un'unica e stessa vittima e un unico e stesso sacrificatore (sacerdote) », ¹⁹ come afferma il Concilio di Trento. Questo agire di Cristo riguarda in primo luogo l'azione sacrificale (la consacrazione), prosegue nella comunione, ma deve anche estendersi alla liturgia della Parola (o Introduzione), nella quale trova il suo posto la «Parola di Dio».

Tuttavia, parlare dell'attualizzazione del sacrificio della Croce non significa semplicemente che tale evento sia reso presente sull'altare; significa anche che ci viene concesso ciò che Cristo ci ha acquisito con la sua morte sulla Croce. Tradizionalmente, si è soliti parlare in questo contesto del dono dei «frutti del sacrificio». Questi frutti del sacrificio redentore sono: 1. i frutti generali della Messa, che sono concessi, indipendentemente dall'intenzione del celebrante, a tutta la Chiesa, ai fedeli viventi e alle anime del Purgatorio (cfr. le antiche preghiere dell'Offertoio); 2. i frutti particolari della Messa, che sono concessi a coloro per i quali la Messa è celebrata in modo specifico, siano essi vivi o defunti (cfr. le preghiere del Canone prima e dopo la Consacrazione); l'ottenimento di questi frutti non deve essere considerato come un diritto acquisito dall'uomo, ma come una richiesta; e 3. i frutti personali della Messa, concessi al celebrante e a tutti coloro che partecipano al sacrificio .²⁰

2.2 *Il rito: risposta dell'uomo – Presentazione dottrinale della fede (parola, azione e forma del rito)*

Quando parliamo di «trasmissione della fede» nella liturgia, ciò include anche la risposta data dall'uomo all'operare di Dio. Per quanto riguarda il sacrificio della Messa, Cristo ha infatti donato solo il cuore essenziale di questa celebrazione. La forma esteriore – il rito – è stata creata dalla Chiesa: come abbiamo visto, essa vuole, attraverso queste forme esteriori, «introdurre [i fedeli] nel mistero di Cristo, passando dal visibile

all'invisibile, dal significante al significato, dai “sacramenti” ai “misteri”. »²¹ Riflettiamo su

¹⁹ Concilio di Trento; citato qui secondo Anselm SCHOTT OSB: *Das vollständige Römische Meßbuch*, Friburgo 1941, p. 1*.

²⁰ Cfr. OTT: *op. cit.*, pp. 491-492.

²¹ CCC, n. 1075.

ad esempio alle parole pronunciate, ai canti e alla musica, alle diverse posizioni (in ginocchio, seduti, in piedi, con le mani giunte, l'atteggiamento dell'orante), al bacio dell'altare e al segno della pace, ai segni della croce, alle genuflessioni, al saluto: «Il Signore sia con voi!» rivolto ai fedeli, e a molte altre cose ancora – tutti questi segni e gesti hanno lo scopo di condurre dal visibile all'invisibile.

2.3 *La catechesi liturgica – Comprendere il rito e vivere secondo lo spirito della liturgia*

Come abbiamo detto, la catechesi mira a trasmettere la fede. Quando introduce alla liturgia, può compiere questa trasmissione in modo concreto ed evidente.

In primo luogo, quando consideriamo la liturgia, possiamo scoprire ciò che c'è di più importante nella vita: glorificare Dio e adorarlo! Gli esercizi spirituali di sant'Ignazio non iniziano forse con queste parole: «L'uomo è stato creato per lodare, riverire e temere Dio e, in tal modo, salvare la propria anima»?

In secondo luogo, questo atteggiamento teocentrico oggettivo che caratterizza la liturgia è al tempo stesso inscindibile dalla dimensione comunitaria. Nel 1933, nell'Introduzione al suo **Anno della salvezza**,²² Pius Parsch, uno dei leader del movimento liturgico in Austria nella prima metà del XX secolo, precisò e sottolineò quanto fosse importante passare da un atteggiamento puramente soggettivo ed egoistico a una devozione che fosse in relazione con la comunità e il cui modello fosse la liturgia.

Per Pius Parsch, una «vita autenticamente liturgica» deve fondarsi su tre pilastri: «La vita divina, l'Eucaristia e la Chiesa».²³ A proposito della Chiesa, scriveva:

Dobbiamo riscoprire che la Chiesa è nostra Madre, che è il Corpo mistico di Cristo, la sposa santa e immacolata. Ci presentiamo davanti a Dio non come individui autonomi, senza alcun legame con gli altri, ma nella comunione della santa Chiesa. Sono solo un povero peccatore, ma, in quanto membro della Chiesa, sono santo e immacolato. Per questo cerco la comunione in ogni mio atto liturgico, nella preghiera, nel sacrificio, nella vita. Così, la comunione dei santi diventa per me un importante articolo di fede: la comunione con coloro che dimorano in cielo, la comunione tra tutti i cristiani. Guardiamoci bene dall'isolarci! *Vae soli!* (Guai a chi è solo!). Nell'epoca dell'individualismo, si credeva che la personalità fosse tutto e che il comune nascesse dalla comunità,

²² *Ibid.*; cfr. *Klosterneuburger Liturgiekalender für immerwährenden Gebrauch*, vol. 1. (Tempo di Natale), Klosterneuburg, 1933.

²³ *Ibid.*, p. 8.

che fosse la comunità stessa. I titani del superuomo pensavano di poter costruire la torre che avrebbe raggiunto il cielo: «Sarete come dei, in grado di distinguere il bene dal male!» I frutti di questo seme diabolico furono il soggettivismo, il razionalismo, il nazionalismo, il materialismo [...] Dobbiamo tornare alla comunione, alla comunione religiosa, alla comunione del popolo. Lì ci sarà ancora molto da fare per distogliere l'uomo dalla tentazione di chiudersi in se stesso, di isolarsi dagli altri, di scavare fossati tra sé e gli altri e di alimentare l'orgoglio di classe. Ma, in particolare, lo spirito di comunione riveste un'importanza cruciale per lo stile di vita liturgico.²⁴

Ciò che mi sembra particolarmente interessante in queste osservazioni è l'ammirazione quasi illimitata che Pius Parsch nutre per la dimensione comunitaria. Ho approfondito questa questione in un saggio intitolato: «Dalla “messa dell'assemblea” alla “messa della comunità” – *Un cammino verso l'aldilà* »²⁵, nel quale ho cercato di capire perché il passaggio dalla «messa dell'assemblea» alla «messa della comunità» ci abbia causato i problemi che attualmente ci pone la liturgia. A mio avviso, è stata proprio l'eccessiva enfasi posta dal «movimento liturgico» del XX secolo sulla dimensione comunitaria ad aver portato a una concezione restrittiva della liturgia. La liturgia non è semplicemente qualcosa che è determinata dall'assemblea; ma è determinata anche dall'individuo – il sacerdote che celebra l'Eucaristia *in persona Christi* – e da ciascuno dei fedeli che, individualmente, deve partecipare all'oblazione che Cristo offre di sé stesso al Padre. In questo senso, una «vita liturgica» deve conservare i due poli: quello comunitario e quello individuale.

3. La trasmissione della fede nell'antica liturgia romana tridentina

Consideriamo ora la liturgia romana tridentina tradizionale per vedere quale sia il ruolo che vi svolge «la comunità» e come avvenga in essa la trasmissione della fede.

3.1 *Il sacerdote è «messo a parte» – Distinzione tra sacerdozio sacramentale e sacerdozio generale*

Ciò che colpisce di più è che, per il sacerdote, la Santa Messa non è, né in via prioritaria né in via esclusiva, una «liturgia della comunità». A differenza della «nuova liturgia», in cui il sacerdote funge da «presidente» di una celebrazione

²⁴ *Ibid.*, pp. 9-10.

²⁵ « Von der “Gemeinschaftsmesse” zur “Gemeindemesse” – ein Weg ins Abseits », in: *Schriften der Initiativkreise ...*, n. 24.

comunitaria e dove, spesso, agisce accanto ai fedeli e insieme a loro, nella liturgia tradizionale il sacerdote si presenta da solo davanti a Dio, proprio come Mosè fu chiamato individualmente sul monte santo, mentre il popolo doveva rimanere ai piedi del monte. Pertanto, quando il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: «È l'intera comunità, il Corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra », ²⁶ precisa chiaramente: «Ma “non tutti i membri hanno la stessa funzione” (Rm 12, 4) » ²⁷. E, nella liturgia tradizionale, la prima indicazione in tal senso è che il sacerdote non si avvicina a un altare rivolto verso il popolo («l'altare del popolo») per recitare insieme a esso il *Confiteor* e una richiesta di perdono («Abbi pietà di noi»); al contrario, ai piedi dell'altare che occupa uno spazio proprio in posizione rialzata, egli confessa la propria colpa ai suoi «fratelli», riceve la confessione che essi fanno delle loro colpe e, in seguito, concede loro il perdono («Che abbia pietà di voi»). Tutto ciò esprime chiaramente che esiste una differenza essenziale tra il sacerdozio generale e il sacerdozio particolare.

La «separazione» del sacerdote e la sua posizione particolare trovano il loro fondamento in Cristo: è infatti Lui, e solo Lui, che ha compiuto la redenzione una volta per tutte. Ciò si manifestava molto chiaramente nella vita di Padre Pio, quel frate cappuccino recentemente beatificato: in un certo senso «separato» dalle sue stigmate, egli attualizzava giorno dopo giorno, da solo all'altare, il sacrificio della Croce. Padre Pio era talmente permeato da Cristo da diventare letteralmente un'immagine del Crocifisso. Per questo uno dei suoi biografi ha potuto giustamente osservare: «In verità, all'altare, Padre Pio è stato per noi il segno visibile, il sacramento di Gesù crocifisso». ²⁸

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sottolinea «l'unico sacerdozio di Cristo» ²⁹; menziona «due partecipazioni all'unico sacerdozio di Cristo» (titolo del n. 1546): «il sacerdozio ministeriale o gerarchico dei vescovi e dei sacerdoti e il sacerdozio comune di tutti i fedeli » ³⁰, che sono «ordinati l'uno all'altro» (LG 10) ma che «tuttavia differiscono essenzialmente»: «Mentre il sacerdozio comune dei fedeli si realizza nello sviluppo della grazia battesimale, nella vita di fede, di speranza e di carità, nella vita secondo lo Spirito, il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani. È uno dei mezzi attraverso i quali Cristo non cessa di

²⁶ CCC, n. 1140.

²⁷ CCC, n. 1142.

²⁸ P. DEROBERT: *Pater Pio - durchsichtig auf Gott hin*, Hovine (Belgio) 1990, p. 737

²⁹ Prima del n. 1544.

³⁰ n. 1547.

costruire e guidare la propria Chiesa. È per questo che viene trasmesso tramite un sacramento specifico, il sacramento dell'Ordine». ³¹

Se, a mio avviso, si può dire che la liturgia romana tradizionale sia una «liturgia sacerdotale» e che si presenti come tale, la «nuova liturgia» è piuttosto una «liturgia comunitaria» e si afferma come tale.

3.2. *Il sacerdote agisce in persona Christi*

È nota la famosa frase del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il sacerdote, in virtù del sacramento dell'Ordine, agisce *in persona Christi Capitis* – nella persona di Cristo Capo ». ³² Si tratta di una realtà che Giovanni Paolo II non smette mai di sottolineare e di ricordare. Fin dal 1979, nelle sue lettere del Giovedì Santo rivolte a tutti i vescovi e sacerdoti, nonché in numerose udienze, non ha mai smesso di riaffermare la vera essenza del sacerdozio cattolico. Si potrebbe dire che la lettera apostolica sulla formazione dei sacerdoti: *Pastores dabo vobis*, pubblicata il 25 marzo 1992, sintetizzi tutto ciò che egli ha detto riguardo alla formazione dei sacerdoti nella nostra epoca. Nel capitolo 2, il Papa parla dell'«essenza e della missione del sacerdozio» e ricorda che «i contributi [dei Padri sinodali] hanno messo in luce la consapevolezza del legame specificamente ontologico esistente tra il sacerdote e Cristo, Sommo Sacerdote e Buon Pastore».

Nella Messa tradizionale, è nel momento della consacrazione che questo «legame ontologico» appare più chiaramente. In quel momento, il sacerdote non rimane rigido, come nella nuova liturgia, non parla ad alta voce, non fa una narrazione, non racconta una storia; al contrario, dicendo che Cristo prese il pane, il sacerdote prende il pane; dicendo che prese il calice, il sacerdote prende il calice; quando dice che Cristo alzò gli occhi al cielo, anche il sacerdote alza gli occhi al cielo; quando dice che Cristo rese grazie, il sacerdote china brevemente il capo; poi, come Cristo, benedice il pane tracciando su di esso il segno della croce.

3.3 *Unità di parola, azione e forma nel rito – L'esempio delle «preghiere ai piedi dell'altare»*

³¹ n. 1547.

³² N. 1548, con riferimento a *LG* 10; 28; *SC* 33; *CD* 11; *PO* 2; 6.

Ciò che il sacerdote compie al momento della consacrazione costituisce un buon esempio della moltitudine di segni e simboli contenuti nella liturgia tradizionale, che sono in stretta relazione con le parole pronunciate.

Ciò si manifesta anche nelle «preghiere ai piedi dell'altare»; come abbiamo detto, esse vengono recitate ai piedi dei gradini che conducono all'altare. Quest'ultimo non è un «altare del popolo» attorno al quale si raduna la «comunità», ma un altare separato dai fedeli e sul quale verrà offerto il sacrificio dovuto a Dio – quindi un «altare dei sacrifici». Anche se il sacerdote agisce *in persona Christi Capitis*, è, innanzitutto, un peccatore che, come tutti, ha bisogno della misericordia divina: ecco perché anche lui recita, ma da solo, il *Confiteor*, inchinandosi profondamente, mentre, nella «nuova liturgia», rimane in piedi e lo recita insieme al resto dell'assemblea. Nella liturgia tradizionale, il sacerdote recita innanzitutto la richiesta di perdono per i suoi assistenti o ministranti: «Che Dio Onnipotente vi conceda la sua misericordia, vi perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna», e solo in seguito chiede per tutti, quindi anche per sé stesso, «l'indulgenza, l'assoluzione e il perdono» dei peccati.

Già le parole: «*Introibo ad altare Dei*» mostravano chiaramente che non è «il popolo» ad essere al centro della Messa, ma Dio, cosa che viene ben sottolineata dal fatto che il tabernacolo è posto al centro dell'altare. Quando infine il sacerdote sale all'altare, la preghiera che pronuncia in quel momento: «Cancella i nostri peccati, Signore, affinché possiamo entrare nel tuo santuario con l'anima pura» mostra chiaramente, ancora una volta, la separazione tra lo spazio della chiesa e lo spazio dell'altare, tra il Santo e il Santo dei Santi. In primo luogo, questa salita all'altare richiama alla mente Mosè, che fu chiamato a salire da solo sul Monte Santo, mentre il popolo doveva rimanere ai piedi del monte. Solo l'altare, mistico Golgota, permette di esprimere chiaramente quale sia l'essenza della Santa Messa, ovvero l'attualizzazione del sacrificio di Cristo sulla Croce. Baciando poi l'altare, il sacerdote rende innanzitutto omaggio a Cristo, che è simbolicamente rappresentato dall'altare stesso. Ma questo bacio esprime allo stesso tempo la riverenza dovuta all'altare dei sacrifici, nel quale riposano le reliquie dei santi, il che ci ricorda che anche i santi partecipano alla liturgia sacrificale che sta per essere celebrata. Allo stesso tempo, questo bacio all'altare è una sorta di compensazione per il bacio di Giuda, associata alla richiesta che rimaniamo fedeli a Cristo. Quando poi l'altare viene incensato, il fumo dell'incenso ricorda l'olocausto che veniva offerto nel servizio del Tempio, ma anche i Re Magi venuti dall'Oriente che offrirono al Figlio di Dio dell'incenso in segno di omaggio. Inoltre, questo incenso

ricorda che noi stessi dobbiamo essere «il profumo di Cristo», come scrive san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (2, 14).

3.4 *La scelta dei testi liturgici – L'ordine delle letture*

Anche le letture della Messa sono un'occasione per trasmettere la fede, ma, nella liturgia romana tradizionale, la concezione che ha guidato la scelta dei testi è del tutto diversa da quella che prevale nella «nuova liturgia». A questo proposito, Klaus Gamber cita Pius Parsch che, nella sua Introduzione *all'Anno della salvezza*, scriveva: «Nel Vangelo è Cristo che appare e ci parla. Non consideriamo il Vangelo tanto come un insegnamento, quanto piuttosto come un'epifania (apparizione) di Cristo. Inoltre, il Vangelo indica il più delle volte quale sia l'azione principale del mistero celebrato. »³³ E Klaus Gamber aggiunge: «Al contrario, secondo la concezione del culto protestante, la nuova organizzazione delle letture serve in primo luogo all'istruzione e all'“edificazione” dell'assemblea». ³⁴

Nella liturgia tradizionale, le letture erano quindi concepite come un'«epifania» e non come un «insegnamento». Non si trattava allora, come richiesto dal Concilio, di «leggere al popolo, in un determinato numero di anni, la parte importante delle Sacre Scritture» (SC 51). Dall'applicazione della legge della *lectio continua*, in particolare per i testi dell'Antico Testamento, nella «nuova liturgia» è raro che vi sia un nesso tra le letture e il Vangelo. Inoltre, si è voluto presentare i testi più importanti degli evangelisti nell'arco di tre anni e, di conseguenza, si è abbandonata la norma liturgica che intendeva offrire ai fedeli delle rivelazioni di Dio.

«Questa nuova organizzazione è stata evidentemente elaborata da esegeti e non da liturgisti», osserva Klaus Gamber. Pensiamo ad esempio alla confessione di Pietro che afferma che Cristo è il Messia. In Matteo, alla domanda di Cristo, egli risponde:

«Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente»; e Cristo allora gli promette il primato: «Tu sei Pietro, e su questa pietra...». In Marco e Luca, che vengono proposti negli altri due anni al posto di Matteo, si legge semplicemente: «Tu sei il Messia». In questo caso, il Vangelo non è più un annuncio; deve essere integrato da una predicazione esegetica per spiegare perché abbiamo tradizioni così diverse.

³³ *La riforma liturgica in questione*, Éditions Sainte-Madeleine, 1992, p. 61.

³⁴ *Ibid.*

Ho pubblicato uno studio in cui ho cercato di analizzare come, nel rito romano tradizionale, le letture e i Vangeli della liturgia quaresimale preparassero i fedeli alla festa di Pasqua,³⁵ per mettere in luce i rapporti tra i testi e ciascuna delle celebrazioni e per mostrare fino a che punto la liturgia tradizionale abbia saputo associare diversi motivi. Le messe quaresimali più antiche erano quelle celebrate il lunedì, il mercoledì e il venerdì ed erano destinate essenzialmente ai candidati al battesimo. Le messe del martedì, del giovedì e del sabato sono meno antiche; il loro tema principale è quello della sofferenza, della contrizione e della vita cristiana.

La scelta delle letture delle sei domeniche di Quaresima è particolarmente significativa: i Vangeli della 1^a, 3^a e 5^a domenica di Quaresima ci presentano l'atteggiamento di rifiuto e la lotta contro le potenze contrarie a Cristo; quelli della 2^a, 4^a e 6^a domenica, invece, ci presentano atteggiamenti positivi nei confronti di Cristo. Inoltre, esiste un nesso interno tra i Vangeli della 1^a e della 2^a domenica, quelli della 3^a e della 4^a, e quelli della 5^a e della 6^a. Nella «nuova liturgia» ci si è limitati a mantenere l'opposizione tra i Vangeli delle prime due domeniche di Quaresima, vale a dire la tentazione e la trasfigurazione di Cristo, ricorrendo però, per ciascuno dei tre anni, a un evangelista diverso – anche in questo caso, l'esegesi ha preso il sopravvento sulla liturgia!

3.5 *La trasmissione della fede nel Canone romano*

Esaminiamo ora la trasmissione della fede nella liturgia tradizionale, e più in particolare in ciò che ne costituisce il cuore: il Canone.

Ecco cosa afferma il Concilio di Trento riguardo al rango dogmatico del Canone: «Poiché è opportuno che le cose sacre siano amministrate in modo sacro e poiché il più sacro di tutti è questo sacrificio, affinché sia offerto con dignità e rispetto, la Chiesa cattolica ha istituito, molti secoli fa, il santo Canone, così puro da ogni errore che in esso non c'è nulla che non trasudi grandemente santità e pietà e che non elevi a Dio lo spirito di coloro che lo offrono. Appare chiaro, infatti, che esso è composto sia dalle parole stesse di Cristo, sia dalle tradizioni degli apostoli e dalle pie istruzioni dei santi pontefici.»³⁶

³⁵ Robert KRAMER: «Vorbereitung auf das Osterfest - Die Lesungen und Evangelien der Fastenliturgie des überlieferten Römischen Ritus als Hilfe für die Vorbereitung auf das Osterfest», nella collana: *Pro Sancta Ecclesia*, n. 1, Monaco di Baviera 2001.

³⁶ Denzinger 1745.

Quali sono le principali affermazioni dottrinali che ci trasmette il Canone romano?

3.5.1 *La Chiesa*

Per Theodor Schnitzler,³⁷ l'idea che predomina nel Canone è quella *dell'Ecclesia*:

«Il Canone ci presenta un autoritratto della *Sposa di Cristo*. In quest'ora in cui la sposa si avvia verso le *nuptiae agni* – le nozze dell'Agnello –, si adorna di tutti i suoi ornamenti, come la sposa del Salmo 44.»³⁸

Questa immagine richiama la grande visione di santa Ildegarda, nello *Scivias*, dove ella scrive

:

Vidi poi come la donna che avevo già visto [la Chiesa] emergesse all'improvviso, come un lampo di luce, dal decreto eterno e come la potenza divina la conducesse al Figlio di Dio appeso alla Croce. Inondata dal sangue che sgorgava dalla ferita del costato e che si levava ribollendo, era spiritualmente unita, per volontà del Padre celeste, al Figlio di Dio e riceveva, come prezioso dono nuziale, la sua santa Carne e il suo santo Sangue. Allora udii una voce proveniente dal cielo che le diceva: «Ecco, Figlio mio, la sposa che ti dono per ricostituire il mio popolo! Che sia la sua Madre. Io dono la vita alle anime attraverso la rinascita redentrice mediante lo Spirito e l'acqua». Allora la Donna crebbe in potenza fino a raggiungere la pienezza delle sue forze, e in seguito apparve un altare, verso il quale ella si recava spesso. Non cessava di rivolgere uno sguardo pieno di rispetto al suo dono nuziale e lo mostrava con umiltà al Padre celeste e ai suoi angeli. Poi apparve un sacerdote, rivestito delle vesti sacre, che si avvicinò all'altare per celebrare i misteri divini, e allora un lampo di luce balenò improvvisamente nel cielo. Gli angeli scesero e la luce inondò l'altare. E così fu finché il sacerdote non si allontanò dall'altare una volta terminato il santo sacrificio.³⁹

Possiamo quindi dire che il Canone è la confessione della Chiesa: infatti, noi non Troviamo Cristo solo in relazione con la Chiesa – «... *quae tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta catholica*», dice il sacerdote nella prima preghiera del Canone, il *Te igitur*. «*Ecclesia sancta*» – sono parole che risalgono al III secolo, all'epoca dei martiri, il che

³⁷ Nikolaus GIHR: *Das heilige Meßopfer dogmatisch, liturgisch und asketisch erklärt*, Friburgo 1922, 17^a-19^a edizione, vol. 1, p. 132

³⁸ *Ibid.*, pp. 132-133.

³⁹ Hildegarda di BINGEN: *Wisse die Wege - Scivias*, Salisburgo 1955 (3^a ed.), p. 188.

testimoniano l'«*Ecclesia sancta*» che si ritrova nelle grandi preghiere di intercessione della liturgia del Venerdì Santo. *Sancta* ricorda che questa Chiesa è «*separata dai peccatori*», separata da tutti i popoli, chiamata a separarsi da un mondo pagano privo di morale per vivere una vita di purezza e castità. Nel *Gloria* si afferma: «*Tu solus sanctus!*» La Chiesa ha parte a questa santità di Dio, e chi appartiene alla Chiesa è tra coloro dei quali Cristo ha detto, nella Preghiera sacerdotale: «Non sono del mondo, come io non sono del mondo. Santificali nella verità: la tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo. Per loro io santifico me stesso, affinché anche loro siano santificati nella verità» (Gv 17, 16-19) – «*ut sint sanctificati*»!

Anche l'altro termine è audace: *catholica*! All'epoca dei martiri, quando i cristiani erano ancora pochi, questo termine guardava al futuro; era una confessione, l'affermazione che, un giorno, il piccolo granello di senape del Regno di Dio sarebbe diventato un albero che si sarebbe esteso su tutta la terra. Ancora oggi, mentre il declino delle masse riduce in molti luoghi la Chiesa universale a un «piccolo gregge», questa «*catholica*» è ancora una volta una parola di speranza e di fede.

Allo stesso tempo, questa «Chiesa santa, cattolica» è anche una Chiesa che offre un sacrificio: «*Opferimus!*» Ma si precisa: «*Opferimus pro*». Questo «*pro*» significa naturalmente, innanzitutto, «per» – quindi offriamo per il bene della Chiesa. Ma si può anche tradurlo con: «al posto di, in nome di», nel senso di: «in quanto rappresentante dell'intera Chiesa». Perché, in fin dei conti, è *la Chiesa* che offre. Ritroviamo qui la grande visione di santa Ildegarda, in cui la Chiesa si avvicina all'altare per offrire il sacrificio.

Inoltre, la Chiesa è la Chiesa «una» e «apostolica»: «*una cum famulo Papa nostro ... et antistite nostro ... et omnibus orthodoxis, atque catholicis et apostolicis cultoribus*» – si tratta qui di tutti i vescovi del mondo. La liturgia non è sostenuta dalla «comunità», ma dalla «Chiesa una, santa, cattolica e apostolica».

Il Canone sottolinea un altro tratto essenziale della Chiesa: essa è «gerarchica»: «*una cum papa... una cum antistite... una cum omnibus... fidei cultoribus*»! Già Ignazio di Antiochia, discepolo degli Apostoli, diceva: «Non è lecito celebrare l'agape senza il vescovo». ⁴⁰ Questa Chiesa gerarchica è una «famiglia», un «popolo santo» assistito da «servitori peccatori», come si dice nell'*Hanc igitur* che precede la consacrazione: «*servitutis tuae, et cunctae familiae tuae*»; e, dopo la consacrazione: «*nos servi tui, sed et plebs tua sancta*»; e ancora: «*nobis quoque peccatoribus famulis tuis*». La Chiesa è quindi la santa

⁴⁰ *ad Sm. 2.*

popolo di Dio e, allo stesso tempo, è la santa famiglia di Dio. In quanto popolo di Dio, essa è in qualche modo l'erede del popolo dell'Antico Testamento; in quanto famiglia di Dio, è chiamata al «Cenacolo» dove, come Cristo lavò i piedi dei suoi apostoli, i successori degli Apostoli e coloro che li assistono – i sacerdoti – le riservano una sollecitudine paterna.

Fanno parte della Chiesa, come ben dice il Canone, anche i santi: «*communicantes ... offerimus*». Potremmo persino dire che essi caratterizzano la Chiesa perfetta, poiché in loro non vi è più né colpa né peccato. Alla famiglia di Dio appartengono inoltre le anime del Purgatorio, per le quali possiamo offrire i frutti del sacrificio e che, da parte loro, ci vengono in aiuto.

3.5.2 *Il sacerdote e il sacerdozio*

Nel Canone troviamo parole profonde sul sacerdote. In generale, è il sacerdote che offre il sacrificio «*pro Ecclesia sancta catholica*», rappresentando quindi l'intera Chiesa. Secondo un antico detto, «*nemo fit sibi sacerdos* – nessuno si fa sacerdote per se stesso!»! Allo stesso modo si legge nella Lettera agli Ebrei: «Ogni sommo sacerdote, infatti, [è] tratto dagli uomini» (Eb 5, 1); lui solo – per tutti! Ciò che è stato detto al sacerdote durante la sua consacrazione da parte del vescovo, quando gli è stato consegnato il calice: «*Accipe potestatem offerre* – Ricevi il potere di offrire il sacrificio», si rinnova in qualche modo spiritualmente ad ogni Messa quando, insieme al Papa e al suo vescovo, compie il sacrificio. In questo senso, egli è un «servo»: «*nos servi tui*». Non ha forse Paolo stesso evocato la figura del servo a proposito di Cristo? Immensa è la dignità del sacerdote che, *di per sé*, non è nulla. Il sacerdote che volesse farsi «signore» snaturerebbe completamente il sacerdozio – *servitus*!

Al momento della sua ordinazione, il sacerdote ha ricevuto, come missione primaria, quella di offrire il sacrificio, cosa che compie «*in persona Christi*» – per il popolo di Dio. Egli fa da tramite tra il sacrificio di Cristo e il sacrificio della Chiesa. Quando offre il sacrificio, offrendo se stesso, entra in comunione con l'offerta sacrificale che Cristo ha fatto di sé stesso e, per questo, diventa un modello per i fedeli. *Sacerdos et hostia*! Quando si considera il sacerdote in questa prospettiva, l'immagine del servitore viene spogliata di ogni riferimento a un'occupazione servile; non si tratta qui di un'attività puramente sociale; al contrario, questa immagine si concentra sull'essenziale, ovvero il primato del pieno potere eucaristico e liturgico.

La preghiera «*Nobis quoque peccatoribus*» evoca quattro virtù che devono caratterizzare il sacerdote: l'umiltà (*peccatoribus*), la fiducia (*sperantibus*), la gioia di lavorare nella vigna del Signore (*partem aliquam et societatem cum sanctis*) e l'aspirazione alla santità (i 14 nomi dei santi).

3.5.3 *Il sacrificio*

Ciò che sorprende in primo luogo nel Canone è che esso non menziona in via prioritaria il sacrificio di Cristo, ma piuttosto il sacrificio della Chiesa: «*uti accepta habeas ... haec dona, haec munera, haec sancta sacrificia illibata*». Questa osservazione vale anche per le altre parole del Canone che evocano il sacrificio: «*Hanc oblationem servitutis nostrae, sed et cunctae familiae tuae*» e: «*quam oblationem*». E anche dopo il Canone, quando viene attualizzato il sacrificio di Cristo sulla Croce, il sacerdote dice ancora: «*de tuis donis ac datis*» – il che si riferisce ovviamente alle offerte naturali che sono il pane e il vino, attraverso i quali la Chiesa esprime la sua volontà di offrire un sacrificio. Allo stesso modo, la preghiera *Supra quae* si riferisce al sacrificio della Chiesa, che essa chiede a Dio di voler accogliere, proprio come Egli accoglieva i sacrifici dell'Antica Alleanza. E fino alla più solenne delle preghiere di offerta: «*Jube haec perferri*», che si riferisce all'offerta della Chiesa e chiede che essa sia portata sull'altare celeste. Evidentemente, la Chiesa è talmente convinta della necessità di fare proprio l'unico sacrificio di Cristo, come dice san Paolo, che parla sempre del *proprio* sacrificio. E anche ogni fedele deve fare propria questa disposizione al sacrificio.

Allo stesso tempo, il Canone afferma che il sacrificio della Chiesa è un sacrificio di supplica, di lode e di riparazione. Il sacrificio è offerto *pro* – per; nella preghiera per i vivi e i defunti, il sacrificio è espressamente definito «*sacrificium laudis*»; e, nell'*Hanc igitur*, chiediamo a Dio di accoglierlo «*placatus* – con benevolenza».

Ma dove si parla del sacrificio di Cristo? Nella doppia transustanziazione! Ciò non è ancora esplicito quando il pane viene trasformato nel Corpo di Cristo, ma è ben chiaro al momento della consacrazione del vino: «*qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum*». È proprio per questo che, dopo la consacrazione, il sacerdote dice: «*hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam*». Andreas Jungmann ha definito queste parole «un breve inno al Santissimo Sacramento»⁴¹ perché, in questo momento, il sacrificio della Chiesa e il sacrificio di Cristo diventano una cosa sola.

⁴¹ *Missarum Sollemnia*, vol. 2, pp. 272-273 dell'edizione tedesca.

Nel Canone si potrebbero trovare molte altre affermazioni dottrinali, ad esempio riguardo all'immagine che esso offre di Dio o di Cristo. Ma ci limiteremo qui agli esempi che abbiamo fornito.

4. Catechismo e liturgia

4.1. La liturgia nel Catechismo della Chiesa Cattolica

Come nel caso della professione di fede, la dottrina dei sacramenti è preceduta, nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, da un'introduzione generale dedicata alla «celebrazione del mistero cristiano» – la liturgia della Chiesa. Infatti, nella liturgia, la Chiesa proclama e celebra l'evento salvifico che ha espresso nella sua professione di fede.

Attingendo alla teologia dei Padri, al concetto di sacramento viene attribuito un significato più ampio, secondo il quale tutta l'azione di Cristo, la sua proclamazione del Regno di Dio e tutta la sua vita sono considerate «sacramenti», «misteri». Per questo Cristo è chiamato il «sacramento originario», e la Chiesa, che è il misterioso Corpo mistico di Cristo, il «sacramento fondamentale» in cui affondano le loro radici i sette sacramenti.

In questa prospettiva, si comprende che, nel primo capitolo di questa parte, che presenta una sorta di catechesi fondamentale, il *Catechismo* parla dell'«economia sacramentale» della salvezza e presenta la liturgia come opera della Santissima Trinità (1077-1112); partendo da lì, ci offre una visione d'insieme dei sacramenti e di tutto ciò che essi hanno in comune nella dottrina e in ogni celebrazione (1113-1134 e 1135-1199). Successivamente, nel presentare ciascuno dei sacramenti in particolare, li raggruppa in «sacramenti dell'iniziazione cristiana» – battesimo, cresima ed eucaristia –, «sacramenti di guarigione» – penitenza e unzione degli infermi – e «sacramenti del servizio della comunione» – ordinazione e matrimonio. Per ogni sacramento, il testo fornisce innanzitutto una spiegazione del nome; poi il sacramento in questione viene presentato nella sua dimensione storica, cioè con il suo significato nell'Antica Alleanza, il suo radicamento nella vita di Cristo e il suo sviluppo nella Chiesa. Questa presentazione catechistica è sempre inserita nel contesto della celebrazione liturgica e si conclude con alcune osservazioni relative a chi riceve il sacramento, a chi lo amministra e ai suoi effetti salvifici. Come il *Catechismo Romano*, anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* menziona la pratica sacramentale delle Chiese locali.

Per quanto riguarda il nostro tema: «Liturgia e catechesi», il modo in cui il *Catechismo* presenta il sacramento dell'Eucaristia offre spunti di riflessione. Afferma innanzitutto

innanzitutto che «la Santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana» (1322), e a questo proposito cita il documento conciliare *Sacrosanctum Concilium*: «Il nostro Salvatore, nell'Ultima Cena, la notte in cui fu consegnato, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue per perpetuare il sacrificio della Croce nel corso dei secoli, fino al suo ritorno...» (SC 47). Pertanto, la celebrazione dell'Eucaristia è chiaramente intesa e presentata come «sacrificio».

Tuttavia, questo documento non fa più riferimento a tale dimensione quando, in seguito, presenta l'Eucaristia come «fonte e culmine della vita cristiana»: qui l'accento è posto sulla «partecipazione alla vita divina».

Nella spiegazione fornita dal *Catechismo* sulle diverse denominazioni di questo sacramento, si nota che si parla innanzitutto di «Eucaristia», poi del «pasto del Signore» – con il riferimento all'«Ultima Cena» (sebbene la Pasqua ebraica non fosse un semplice «pasto»: secondo Es 12, 27, si trattava di un «sacrificio pasquale in onore di Yahweh»!); seguono poi i termini «frazione del pane», «assemblea eucaristica (synaxis)»; solo allora si dice che si tratta del «memoriale della passione e della risurrezione del Signore», un «Santo Sacrificio» – «santo sacrificio della Messa», «sacrificio di lode», «sacrificio spirituale», «sacrificio puro e santo», prima di passare ad altre denominazioni.

La parte storica ricorda i numerosi riferimenti al pane e al vino nell'Antico Testamento, poi nella vita di Gesù (nozze di Cana, moltiplicazione dei pani) prima che venga riportato il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia. Si nota qui che, mentre Luca parla sempre della «Pasqua», qui si parla sempre del «pasto pasquale». Le parole:

«Fate questo in memoria di me» non sono interpretate come riferite al sacrificio, ma come un semplice richiamo al pasto.

La celebrazione dell'Eucaristia, «la Messa di tutti i secoli», ci viene innanzitutto presentata nella sua struttura fondamentale: liturgia della Parola e celebrazione eucaristica, e si sottolinea chiaramente che essa corrisponde al «pasquale» di Gesù con i discepoli di Emmaus. Ci viene poi presentato «lo svolgimento della celebrazione» in cui, «con la preghiera eucaristica, preghiera di ringraziamento e di consacrazione, giungiamo al cuore e al culmine della celebrazione» (1352). A proposito della consacrazione, si dice letteralmente:

«Nel racconto dell'istituzione, la forza delle parole e dell'azione di Cristo, e la potenza dello Spirito Santo rendono sacramentalmente presenti sotto le specie del pane e del vino il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla Croce una volta per tutte» (1353).

Si vede quindi che, ontologicamente, l'Eucaristia è presentata come un «sacrificio sacramentale – azione di grazie, memoriale, presenza». L'Eucaristia è quindi al tempo stesso un «sacrificio di lode in azione di grazie», un «memoriale», cioè «l'attualizzazione e l'offerta sacramentale [...] della Chiesa che è [il] Corpo [di Cristo]», fermo restando che, in questo contesto, «fare memoria» non significa solo «ricordare», ma «rappresentare», ovvero «rendere presente», «attualizzare» (il sacrificio sulla Croce compiuto una volta per tutte); infine, l'Eucaristia è una «presenza», vale a dire «la presenza di Cristo per mezzo della potenza della sua Parola e dello Spirito Santo», a proposito della quale viene citato il Concilio di Trento, che ha affermato che nel santissimo sacramento dell'Eucaristia sono «contenuti veramente, realmente e sostanzialmente il Corpo e il Sangue insieme all'anima e alla divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, e di conseguenza, Cristo intero » (1374).

Vengono poi trattati i frutti di questo sacramento, che hanno tutti come fine «l'unione intima dei fedeli con Cristo attraverso la comunione» (1382).

Riassumendo questa presentazione della dottrina sull'Eucaristia, non si può non constatare che, pur sottolineandone il carattere sacrificale, essa attribuisce al «concetto di pasto» un'importanza smisurata.

4.2 *Introduzione catechetica dei giovani alla liturgia – La Santa Messa come attualizzazione del sacrificio della Croce*

In una fase finale, cercheremo di illustrare l'introduzione catechetica dei bambini e degli adolescenti alla liturgia prendendo come esempio un aspetto particolare del sacramento dell'Eucaristia, ovvero l'affermazione che, nella Santa Messa, il sacrificio di Cristo si attualizza. Su questo punto, mi limiterò a fornire alcune indicazioni importanti di ordine didattico e metodologico.

4.2.1 *Presentazione narrativa (dai 10 ai 13 anni)*

Cominciamo dai bambini dai 10 ai 13 anni. In generale, si può dire che, in questa fascia d'età, i bambini hanno una concezione straordinariamente realistica del mondo (del loro ambiente), accompagnata da una moltitudine di idee particolari. A questa età, i bambini sono appassionati della realtà e non vedono l'ora di imparare. La riflessione teorica comincia a distanziarsi da quella pratica, ma deve sempre basarsi su esempi: i bambini non hanno ancora una spiccata capacità di astrazione. Pertanto, le verità del catechismo devono essere trasmesse attraverso delle storie.

In questo senso, non basta dire che il sacrificio di Cristo si attualizza nella Messa; questa affermazione deve essere accompagnata da un racconto illustrativo – il cui punto di partenza sarà proprio la Messa. Qui il sacerdote parla del «racconto dell'Istituzione». Questo testo va ricollocato nel contesto dei racconti biblici: che cosa fu quella cena durante la quale Gesù prese il pane? Come preparò Gesù quella serata? Qual è, per gli ebrei, il significato e l'importanza della Pasqua? (Importante: la *Passah* non era un semplice pasto, ma un sacrificio! Cfr. Es 12, 27). Cosa fece Cristo dopo quel pasto (la lavanda dei piedi; poi introdusse qualcosa di nuovo: «Questo è il mio corpo, consegnato per voi – Questo è il mio sangue, versato per voi»)? Disegniamo una tavola su cui sono posati un piatto con del pane e un calice. Poi chiediamo: «Cosa vedeva Cristo quando parlava del suo corpo e del suo sangue?» – La propria morte, il giorno dopo. Accanto al disegno del tavolo, disegniamo la cima di una montagna su cui si erge una croce. Poi, sotto questi due disegni, disegniamo un tavolo su cui sono posati la patena e il calice e, tra i due, una croce. Due frecce che partono dai disegni in alto – quello del tavolo e quello della croce – per arrivare al disegno in basso, il che significa: l'evento del Giovedì Santo e quello del Venerdì Santo sono entrambi presenti, attuali, nella transustanziazione che ha luogo durante la Messa. Per concludere questa lezione, si può imparare un canto.⁴²

4.2.2 Lezione tematica per ragazzi dai 14 ai 17 anni

Per i giovani dai 14 ai 17 anni, l'adolescenza rappresenta la rottura con l'infanzia; si formano al pensiero astratto e logico e scoprono il proprio io, il che si accompagna a un'instabilità affettiva. «Che cosa mi porta tutto questo?» – è una domanda che viene posta spesso e che indica che il giovane non si accontenta più di ricevere passivamente conclusioni già pronte, ma vuole scoprirle da sé.

Per la catechesi in questa fascia d'età, sarebbe infatti necessario conoscere bene la «scienza delle motivazioni» (*Motivationslehre*) al fine di comprendere appieno cosa convinca gli studenti a frequentare i corsi di educazione religiosa. Ho formulato, all'attenzione degli istituti di formazione continua per gli insegnanti di religione delle scuole superiori, dodici principi per un insegnamento religioso motivante, e ne riprenderò uno qui, che ho formulato così: «A ogni

⁴² In Baviera, il ricco repertorio di canti popolari ci propone, a questo proposito, un canto di cui i bambini apprezzano molto il testo e la melodia – cfr. Joseph Gabler: *Für mich nimmst du das Kreuz auf dich*, Ratisbona 1890, n. 142: «Für mich nimmst du das Kreuz auf dich, o mio Gesù! La croce che porti mi commuove, o mio Gesù! O mio Salvatore, mio Redentore dalla morte, salvami da ogni angoscia, o mio Gesù» [«Per me hai preso su di te la croce, o mio Gesù! / La croce che porti mi fa male, o mio Gesù! / Tu, mio Salvatore, che mi strappi dalla morte / Salvami da ogni male, o mio Gesù!»] (questo canto comprende 6 strofe).

lezione, preparare e presentare l'argomento da insegnare con l'aiuto delle cinque domande di approfondimento definite da Hans Schiefele ».⁴³

L'obiettivo è quindi questo: come presentare agli allievi un argomento in modo da stimolarli ad apprenderlo. 1^a domanda: Qual è *il contenuto* dell'argomento? – Si tratta di riassumere l'argomento in poche parole in modo che possa essere facilmente compreso. 2^a domanda: In quale forma può essere *compreso* questo argomento? – Si tratta di mostrare l'argomento nella sua «realtà». 3^a domanda: Qual è la *domanda* posta da questo argomento e qual è la *risposta* data a tale domanda? – Si tratta di illustrare la genesi dell'argomento. Quarta domanda: in che modo questo argomento mi riguarda? – Si tratta di mettere in luce l'aspetto umano dell'argomento. Quinta domanda: come si è *concretizzato* questo argomento *nella pratica*? – Si tratta di illustrare, con l'ausilio di esempi, l'impatto che questo argomento ha avuto nella storia.

1. Qual è *il nucleo* dell'argomento? – Nel caso che abbiamo scelto, potrebbe essere formulato così: ogni Messa è l'attualizzazione del sacrificio di Cristo sulla Croce, avvenuto storicamente una volta per tutte.

2. In quale forma può essere *percepito* questo tema? – L'ingiunzione di Cristo: «Fate questo in memoria di me», e la sua attuazione nel rito della Messa (quasi puramente verbale nella «nuova liturgia», ma espressa molto chiaramente nella liturgia tradizionale).

3. Qual è la *domanda* posta da questo tema, e quale *risposta* è stata data a tale domanda? – Cristo: «Come far sì che l'uomo tragga beneficio dal mio sacrificio redentore?». La risposta è l'offerta gratuita del sacrificio eucaristico, nel quale il sacerdote e ogni fedele devono unirsi a Cristo nel dono che Egli fa di sé stesso al Padre.

4. In che modo questo mi riguarda? Se non voglio andare perduto, anch'io ho bisogno della redenzione.

5. Come si è *tradotto* questo tema *nella pratica*? In ciascuno dei riti si è cercato di trasmettere «catecheticamente» questo dono di Cristo. – Qui sarebbe possibile introdurre la distinzione tra «nuova liturgia» e «vecchia liturgia».

Per trasmettere in modo pedagogico l'affermazione: «La Messa è l'attualizzazione del sacrificio di Cristo sulla Croce, avvenuto storicamente una volta per tutte», si metterà in luce il fatto che tutti abbiamo bisogno di redenzione, di essere liberati – dalla malattia, dalla miseria, dalla morte. Ognuno vuole vivere pienamente: «L'importante è avere la salute!» Ma è proprio vero?

⁴³ HANS SCHIEFELE: *Lernmotivation und Motivlernen - Grundzüge einer erziehungswissenschaftlichen teoria della motivazione*, Monaco di Baviera 1974.

Ciò che ci offre Cristo: quale vita ci offre Lui? «Io sono la vita». «Io sono la vite e voi siete i tralci». «Voglio che abbiate la vita e che l'abbiate in abbondanza». Ciò che ci offre è «la vita eterna». E ancora: «Che cosa devo fare per avere la vita eterna?» – e la risposta di Cristo: «Vendi tutto ciò che hai e seguimi!» Oppure: «Solo tu hai le parole della vita eterna». O ancora, la dottrina delle due vie: scegliete la vita o la morte.

«La notte in cui fu consegnato» – che cosa ci ha dato Cristo quella notte? La risposta è l'Eucaristia – sacrificio e comunione.

Per vedere quale forma la Chiesa abbia dato a questo messaggio, basta considerare il rito della Messa; si potrà inoltre evocare il modo in cui alcuni hanno vissuto questo rito: Charles Foucauld o Padre Pio.

Si potrebbe concludere questa lezione con tre o quattro raffigurazioni della crocifissione che mostrano come diversi artisti abbiano cercato di rappresentare la redenzione operata da Cristo.

4.2.3 *Orientamento concettuale per i giovani dai 18 ai 20 anni*

Per i giovani adulti, infine, la trasmissione della fede dovrebbe essere messa in relazione con la questione del senso della vita e quella dei valori, al fine di consentire loro di formarsi una visione del mondo. Non è tuttavia sufficiente fare una presentazione puramente sistematica – per ciò occorrerebbe definirne il quadro; tale presentazione deve essere fatta in modo «organico» e deve quindi includere la dimensione affettiva. Un buon modo per illustrare i valori applicabili al mondo dei sentimenti consiste nel presentare alcuni esempi specifici.

Vediamo più precisamente come presentare ai giovani di questa fascia d'età l'affermazione: «La Messa è l'attualizzazione del sacrificio di Cristo sulla Croce, avvenuto storicamente una volta per tutte».

Si potrebbe prendere come punto di partenza il racconto della conversione di Charles de Foucauld ^{d44} e completarlo con un estratto della lettera in cui parla della sua vocazione.⁴⁵ Per giungere alla fede, a Charles de Foucauld non è bastato riflettere, ma ha dovuto anche confessarsi (Cristo: «Chi opera la verità viene alla luce – Gv 3, 21»); e la fede viva in Dio lo ha immediatamente portato a seguire Cristo senza condizioni «per fare del

⁴⁴ Ad esempio in M. CARROUGES: *Charles de Foucauld*, Friburgo 1958, di cui si trovano alcuni estratti in: *Religion am Gymnasium* 10, Monaco di Baviera 1984, pp. 9-10.

⁴⁵ «Lettera a Henry de Castries» del 14 agosto 1901, citata in: *Jesus Caritas*, n. 1 (1962), p. 32; citata in: *Grundkurs Religion* 3, 3° semestre, Monaco di Baviera 1978, pp. 128-129.

«fare del bene alle anime, non con la parola ma con la preghiera, l'offerta del sacrificio della Messa, la contrizione e l'esercizio della carità». ⁴⁶

In una seconda fase, si potrebbe riflettere su «una vita al di fuori dell'Eucaristia» ⁴⁷: una fame insaziabile di prestigio, di potere, di sicurezza e di amore, il bisogno di comprendere – tutto ciò permea la vita dell'uomo. Ma, dietro questa fame e questi desideri, dietro l'oggetto di questa fame e di questi desideri, c'è sempre la morte, che è in ogni cosa e che rimette tutto in discussione, come dice Elsa Laker-Schüler nella sua poesia: *Ascolta, Dio*. ⁴⁸ Eppure, la risposta esiste: «Io sono il pane della vita» (Gv 6, 51), dice Gesù. In queste parole è detto tutto sulla vita e sulla morte: alcuni lo abbandonano, altri si stringono attorno a lui (Gv 6, 66-69). Colui che guarisce i malati, libera dal demone gli indemoniati e risuscita i morti può a ragione affermarsi come fonte di vita. Così, nell'Eucaristia, Gesù ci permette di realizzare ciò a cui aspiriamo: stare con Dio (in Paradiso). Partecipiamo alla vita divina – qualcosa che non esiste in nessun altro luogo. Nell'Eucaristia siamo addirittura incorporati nel sacrificio di Gesù, il che significa che non si tratta di un percorso interiore ovvio, privo di problemi o conseguenze, ma che è davvero una questione di vita o di morte. ⁴⁹

In una terza fase, sarà necessario affrontare il mistero centrale della Messa, che non risiede nella comunione ma nell'attualizzazione del sacrificio di Cristo sulla Croce (cfr. a questo proposito il testo della visione di santa Ildegarda al paragrafo 3.5.1). Ciò che il sacerdote compie *in persona Christi* al momento della consacrazione, ovvero l'offerta di sé a Dio Padre, dobbiamo compierlo anche noi da parte nostra, se prendiamo sul serio le promesse del nostro battesimo e la chiamata che ci viene rivolta a seguire Cristo (cfr. Charles de Foucauld).

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Cfr. Robert KRAMER: «Leben aus der Eucharistie», in: *Grundkurs Religion 3*, 3° semestre, *Die Frage nach dem Menschen*, a cura di Robert Kramer, Monaco di Baviera 1978, pp. 143-145.

⁴⁸ Else LASKER-SCHÜLER (1846-1945): *Gott hör*: «Intorno ai miei occhi la notte si stringe / come un anello. / Il mio polso trasformava il sangue in fiamme / eppure tutto era grigio e freddo intorno a me. - O Dio, e in pieno giorno / sogno la morte. / Nell'acqua la bevo e la soffoco nel pane. / Per la mia tristezza non c'è misura sulla tua bilancia. - Dio, ascolta... Nel tuo colore preferito, il blu / cantavo una canzone dal tetto del tuo cielo - / eppure non risvegliavo il giorno nel tuo eterno soffio. / Il mio cuore si vergogna quasi davanti a te della sua cicatrice sorda. - Dove finisco? - O Dio!! Perché nelle stelle, / anche nella luna ho guardato, in tutte le tue valli di frutti. / Il vino rosso diventa stantio già nella sua bacca... / E ovunque - l'amarezza - in ogni nocciolo. »

⁴⁹ Ho presentato le idee di questo testo sotto forma di tabella in un quaderno didattico che accompagna il mio libro: **Die Frage nach dem Menschen**, pubblicato dal Katholischer Schulkommissariat II in Bayern (Monaco di Baviera 1988).

Per concludere, si potrebbe concretizzare la riflessione con l'aiuto di un'illustrazione o di un quadro, ad esempio **Il pazzo in Cristo** di Siegfried Köder,⁵⁰ che raffigura un uomo vestito da pazzo e legato a testa in giù su una croce piantata al centro dell'arena di un circo, esposto agli occhi di una folla di spettatori. Partendo da questo quadro, ci si potrebbe chiedere: «Noi cristiani, in fin dei conti, siamo dei “pazzi” in questo mondo? – E perché no? – Non è indispensabile essere crocifissi a testa in giù come Pietro. – Ma è più facile essere relegati all'«ultimo posto». Se «seguire Cristo» significa entrare nella comunione di vita e di destino di Gesù, allora non bisogna nemmeno aver paura di entrare «nell'arena» del mondo e di diventare un «oggetto di spettacolo per il mondo». » «La sapienza di questo mondo è follia davanti a Dio» (1 Cor 3, 15), ci dice proprio san Paolo. Ma è vero anche il contrario: la follia di questo mondo è sapienza davanti a Dio. In questo mondo, meglio essere un «folle in Cristo» che un sedicente saggio che si lascia sviare da cose passeggere – per l'eternità.

5. Al seguito di Cristo

Il tema della nostra relazione era: «Liturgia e catechesi» – si intravede immediatamente il nesso con la «sequela di Cristo». Innanzitutto, c'è la chiamata di Cristo e la sua azione; sta a noi schierarci dalla parte di Cristo. Nella liturgia è innanzitutto Cristo che agisce e chiama; attraverso il rito a cui partecipiamo e il dono di noi stessi, entriamo a far parte dell'opera di redenzione universale di Cristo e, in un certo senso, completiamo ciò che ancora manca alle sofferenze di Cristo. Se riusciamo a suscitare nei giovani un interesse per Cristo, susciteremo in loro anche il desiderio di entrare nella comunione del destino e del futuro di Cristo. Per raggiungere questo obiettivo, è importante partecipare alla liturgia, ed è per questo che è così importante che, quando li introduciamo ad essa, lo facciamo con grande cura.

⁵⁰ «*Lo stolto in Cristo*», in: *Tübinger Bibel in Bildern*, Katholisches Bibelwerk, Stoccarda 1977.